

Le apparizioni del Risorto

Atti 1,1-11

¹Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi ²fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo.

³Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. ⁴Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: ⁵Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo».

⁶Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». ⁷Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ⁸ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra».

⁹Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. ¹⁰Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro ¹¹e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

Il brano scelto dalla liturgia per la festa dell'Ascensione è il prologo degli [Atti degli Apostoli](#): in esso Luca delinea un periodo di quaranta giorni durante il quale Gesù risuscitato è apparso ai suoi discepoli. Il testo inizia con un accenno al primo libro composto dall'autore (vv. 1-2) e prosegue con la descrizione del periodo trascorso da Gesù con gli apostoli dopo la sua risurrezione (vv. 3-8); in conclusione viene raccontata l'ascensione di Gesù (vv. 9-11).

Luca introduce il suo nuovo libro rivolgendosi a Teofilo, lo stesso personaggio a cui aveva dedicato il suo vangelo, con queste parole: «Nel mio primo libro ho già trattato, o Teòfilo, di tutto quello che Gesù fece e insegnò dal principio fino al giorno in cui, dopo aver dato istruzioni agli apostoli che si era scelti nello Spirito Santo, egli fu assunto in cielo» (vv. 1-2). Diversamente da quanto aveva fatto nel prologo del vangelo l'autore non dedica espressamente la sua nuova opera a Teofilo, ma si rivolge a lui menzionando il contenuto del suo primo libro. L'identità di Teofilo non è nota. È possibile che si tratti di un nome simbolico, con il quale Luca intende designare tutti coloro che «amano Dio», indicandoli come possibili lettori della sua opera.

A Teofilo ricorda che nel volume scritto precedentemente a lui dedicato (cfr. Lc 1,1-4) aveva esposto quello che Gesù «fece e insegnò» da quando egli cominciò il suo ministero pubblico fino alla sua assunzione in cielo. In questa presentazione l'insegnamento di Gesù appare secondario rispetto alle opere con le quali ha manifestato la presenza del regno di Dio in questo mondo. L'espressione «fu assunto» (*anêlêmphthê*) si richiama alla frase con cui Luca ha introdotto il viaggio di Gesù verso Gerusalemme (Lc 9,51: «Mentre stavano compiendo i giorni della sua *assunzione*...»). La sintesi del suo primo libro dà a Luca l'occasione di delimitare con precisione il tempo di Gesù: esso va dal principio della sua attività e della sua predicazione (cfr. At 10,37: «dopo il battesimo predicato da Giovanni»)

fino alla sua ascensione: «La legge e i profeti vanno fino a Giovanni; da allora in poi viene annunziato il regno di Dio e ognuno si sforza per entrarvi» (Lc 16,16). Luca ricorda che, prima di essere assunto, Gesù «ha dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito santo». Il gruppo dei Dodici, che dopo il tradimento di Giuda è ridotto a undici, viene così presentato fin dall'inizio come la cerchia degli intimi di Gesù, chiamati personalmente da lui con la potenza dello Spirito Santo, ai quali è riservato l'appellativo di «apostoli» (cfr. Lc 6,13). Su queste istruzioni, a cui ha fatto già cenno nel suo vangelo (cfr. Lc 24,44-49), Luca ritornerà nei versetti seguenti.

Dopo aver accennato all'ascensione di Gesù, Luca volge la propria attenzione al periodo precedente, affermando che «egli si mostrò ad essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, apparendo loro per quaranta giorni e parlando del regno di Dio» (v. 3). Il numero 40 è un numero simbolico, che spesso è usato per indicare il tempo di preparazione a una particolare rivelazione divina: Mosè trascorre 40 giorni sul Sinai prima di ricevere le tavole dell'alleanza (Es 24,18), il popolo peregrina 40 anni nel deserto prima di giungere alla terra promessa (Nm 14,33), Elia cammina 40 giorni nel deserto verso il monte di Dio (1Re 19,8); nel giudaismo, Esdra resta quaranta giorni con Dio quando gli sono consegnati i libri sacri (4Esd 14,23-45) e Baruc istruisce il popolo per quaranta giorni prima della sua assunzione in cielo (2Bar 76,1-4). Anche Gesù aveva trascorso 40 giorni nel deserto, digiunando, prima di iniziare la sua vita pubblica (Lc 4,1-2).

Un tempo analogo è necessario agli apostoli per essere istruiti adeguatamente («con molte prove») circa il regno di Dio. L'annuncio del regno di Dio era stato il programma di Gesù durante la sua vita terrena (Mc 1,15); ora egli lo affida agli apostoli. L'autore fa qui ricorso al genere letterario dei discorsi d'addio, a cui appartengono per esempio gli ultimi discorsi di Mosè contenuti nel Deuteronomio o il discorso di Gesù durante l'ultima cena riportato da Giovanni. Alla fine degli Atti Luca mostrerà Paolo che, arrivato a Roma, annunzia il regno di Dio (At 28,31): per mezzo suo gli insegnamenti impartiti da Gesù agli apostoli dopo la risurrezione giungono fino al centro dell'impero romano.

In che cosa consistano queste istruzioni non viene detto. Luca si limita a riferire che Gesù ingiunse loro di non lasciare Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse la promessa del Padre che essi avevano inteso da lui; essa viene così formulata: «Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito santo, tra non molti giorni» (vv. 4-5). In realtà nel vangelo Luca attribuisce queste parole non a Gesù ma a Giovanni il Battista (cfr. Lc 3,16). Il battesimo mediante lo Spirito santo viene inteso qui non come il rito cristiano che si sostituisce a quello del Battista, ma come il dono dello Spirito che sarà fatto alla nascente comunità cristiana nel giorno di Pentecoste. Come Gesù, all'inizio della sua attività pubblica, ha ricevuto lo Spirito Santo in occasione del battesimo di Giovanni, così anche la chiesa, all'inizio del suo cammino nel mondo, deve essere contrassegnata dalla presenza dello Spirito santo. Secondo la teologia di Luca anche la Pentecoste, come tutti gli eventi precedenti, a partire dalla passione fino all'ascensione, deve aver luogo nella città santa, che rappresenta il centro della salvezza.

I discepoli chiedono allora a Gesù: «Signore, è questo il tempo in cui ristabilirai il regno per Israele?» (v. 6). La loro domanda tradisce le attese apocalittiche giudaiche (cfr. Dn 7,27): essi pensano ancora a Dio che distrugge i regni di questo mondo e instaura la sua sovranità universale mediante il popolo di Israele. Gesù non corregge le loro attese ma si limita a rispondere: «Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta» (v. 7). Nel giudaismo Dio è esaltato come colui che «alterna tempi e

stagioni, depone i re e li innalza... svela cose profonde e occulte» (Dn 2,21.22). Anche per Gesù Dio solo conosce i tempi in cui si attua il suo progetto: ciò significa, secondo la visione della storia tipica di Luca, che la venuta del regno di Dio, già inaugurata da Gesù con la sua morte e risurrezione (cfr. Lc 16,16; 17,21), si adempirà con il suo ritorno. Ma tra questi due momenti si situa un lungo periodo che è il tempo della Chiesa.

Questo nuovo periodo, che sarà caratterizzato dalla missione, inizierà con la venuta dello Spirito: «Ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutto la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (v. 8). Nella teologia di Luca Gerusalemme è il centro della salvezza, mentre gli estremi confini della terra sono il mondo gentile (Is 49,6; At 13,47), e più particolarmente Roma che, dal punto di vista religioso, rappresenta rispetto a Gerusalemme l'estremo opposto del mondo. In questo versetto, che delinea il progressivo irradiarsi del cristianesimo, Luca indica anche il piano della sua opera: egli intende narrare lo sviluppo dell'annuncio evangelico a Gerusalemme (cc. 1-5), poi in Giudea e Samaria (cc. 6-12) e infine, per mezzo di Paolo, in Anatolia e in Grecia (13,1-21,26) e fino alla capitale dell'impero (21,27-28,31).

Dopo aver riportato la risposta di Gesù Luca narra l'ascensione di Gesù al cielo che aveva già ricordata al termine del suo vangelo (Lc 24,50-53). Egli la descrive in questi termini: «Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi» (v. 9). Questa descrizione si ispira al racconto dell'assunzione di Elia. Questi, sapendo che sta per abbandonare questa vita, prende con sé il discepolo Eliseo, attraversa con lui il Giordano e gli dice: «Domanda che cosa io debba fare per te prima che sia rapito lontano da te». Eliseo risponde: «Due terzi del tuo spirito diventino miei». Con queste parole egli domanda di ottenere lo spirito di Elia nella misura normalmente riservata al primogenito, cioè di diventare l'erede spirituale del suo maestro. Elia risponde: «Sei stato esigente nel domandare. Tuttavia, se mi vedrai quando sarò rapito lontano da te, ciò ti sarà concesso». Mentre sta parlando, Elia è rapito in cielo ed Eliseo lo vede. Egli riceve così lo spirito di Elia, e ciò viene riconosciuto dal gruppo dei profeti: «Lo spirito di Elia si è posato su Eliseo» (cfr. 2Re 2,9-15).

Nel racconto degli Atti anche Gesù, dopo aver promesso lo Spirito, viene elevato in alto sotto gli occhi dei discepoli. Questo evento segna la fine della carriera terrena di Gesù. Essa era stata caratterizzata dal viaggio verso Gerusalemme, dove lo attendeva la sua «assunzione» (Lc 9,51), cioè il compimento della sua opera salvifica. La scomparsa di Gesù viene accompagnata da un'apparizione angelica: «E poiché essi stavano fissando il cielo mentre egli se n'andava, ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo» (vv. 10-11). Gli angeli, che avevano annunciato la risurrezione di Gesù (Lc 24,4), attestano ora che egli è salito al Padre. Inoltre gli apostoli, per il fatto di aver visto Gesù mentre era elevato in alto, sono ormai pronti, come Eliseo, a ricevere lo Spirito che egli ha appena promesso (cfr. vv. 5 e 8). Essi diventeranno così gli eredi spirituali di Gesù e i continuatori della sua missione nel mondo.

In questo racconto Luca si ispira anche al testo di Daniele, nel quale si descrive l'apparizione, sulle nubi del cielo, di uno simile a un figlio di uomo, il qual si presenta davanti al trono di Dio e riceve potere, gloria e regno (Dn 7,13-14). Di questa scena è rimasto nel racconto degli Atti il particolare della nuvola, simbolo della manifestazione misteriosa di Dio (cfr. Es 40,34-35; Lc 1,35; 9,34-35), che sottrae Gesù dallo sguardo degli apostoli. Come

«figlio dell'uomo» egli si presenta a Dio per ricevere il regno che si è acquistato con la sua morte. Ma, contrariamente alle aspettative giudaiche, non è ancora venuto il momento del compimento finale. Infatti gli angeli annunziano che egli dovrà ritornare un giorno «nello stesso modo» in cui i discepoli l'hanno visto andare in cielo, cioè con le nubi del cielo. Sarà quello il momento della fine. Nel frattempo gli apostoli non devono rimanere a guardare in cielo, come facevano coloro che ricevevano visioni apocalittiche (cfr. Dn 10,8), ma devono andare a svolgere la missione che è stata loro affidata. Dividendo in due momenti la venuta escatologica del Figlio dell'uomo, Luca corregge l'attesa apocalittica di Daniele, allo scopo di mostrare come, pur essendo ormai giunti gli ultimi tempi, resti disponibile un lungo periodo di tempo nel quale la chiesa compirà la sua missione evangelizzatrice.

Luca racconta i 40 giorni trascorsi da Gesù con i suoi discepoli con lo scopo di circoscrivere un periodo specifico nel quale gli apostoli, in stretto contatto con Gesù, rivedono tutta la sua vita e il suo insegnamento alla luce della sua risurrezione. Questo periodo termina con l'ascensione di Gesù al cielo. Chiaramente si tratta di un racconto fittizio, dal forte impatto simbolico. In realtà questo evento non è distinto dalla risurrezione, la quale implica già la piena glorificazione di Gesù, ma è solo un modo diverso per esprimere il coronamento della sua opera: mentre il linguaggio di risurrezione si ispira ai concetti di «morte-vita», il racconto dell'ascensione si rifà a quelli di «basso-alto». Il narratore prende lo spunto dalla concezione mitologica secondo cui l'universo si divide in «terra e cielo», la primo considerata come la dimora degli uomini e il secondo come dimora di Dio. Dopo aver vissuto in terra, tra gli uomini, Gesù ora si trasferisce nella dimora di Dio, indicando così il compimento della sua missione (cfr. Lc 9,51). Con l'ascensione ha inizio un nuovo periodo della storia della salvezza, la cui lunghezza è imprevedibile, nel quale il Vangelo sarà annunziato a tutte le genti. All'interno di questo nuovo periodo, Luca si è assunto il compito di narrare il grande viaggio del vangelo da Gerusalemme fino alla capitale dell'impero romano (cfr. v. 8). Per lui questo segmento di storia sacra è paradigmatico, in quanto segna il passaggio del vangelo dal cuore del giudaismo al centro del mondo gentile.